Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 63 (1921)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 63° LUGANO, - 15 SETTEMBRE 1921 N. 17

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

— Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 —

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

79ª Assemblea della Demopedeutica

(Locarno, 25 settembre, ore 9)

Ordine del Giorno

1. Apertura dell'Assemblea ed inscrizione dei Soci presenti.
2. Ammissione di nuovi Soci.
3. Lettura del verbale della 78.a assemblea.
4. Relazione della Dirigente e commemorazione dei Soci defunti.
5. Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.
6. Bilancio preventivo per l'esercizio 1921-22.
7. Designazione della sede della prossima assemblea.
8. Nomina della Commissione dirigente per il biennio 1922-24.
9. Relazione del Dott. C. Sganzini: « Scopo, spirito e organatura dell'odierno insegnamento elementare ».
10. Relazione del Dott. Camillo Beretta: « La Pro Corpore e l'educazione fisica nel Cantone Ticino ».
11. Relazione della M.a Maria Boschetti - Alberti: « L'Ispettorato scolastico di carriera ».
12. Relazione della M.a Noemi Poncini: « La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola ».
13. Eventuali.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE.

A Locarno!

Locarno, la graziosa città del Verbano, ha una pagina speciale negli annali della « Demopedeutica ». Importanti assemblee vi vennero tenute negli anni 1839, 1840, 1841, 1844, 1862, 1875, 1882, 1894.

I Soci leggeranno con interesse alcune notizie sulle deliberazioni prese in quelle sessioni generali.

V ASSEMBLEA
(4 settembre 1839).

Presidenza del Vice-Presid.: S. Franscini

La Società si accrebbe in questa radunanza d'una trentina di nuovi membri ordinarî. Presenti 29 soci.

Si constatò che vi furono nell'anno due concorrenti al premio per l'insegnamento del **canto** nelle scuole: i maestri Gianella don Vincenzo di Leontica, e Camillo Landriani in Lugano. Al primo fu conferito il premio; pel secondo, direttore di scuola privata, si rimise la decisione ai risultati d'una visita ulteriore da praticarsi dall'abate Carlo Conti.

I Visitatori delle scuole fecero pervenire il loro primo rapporto circa l'esito delle loro visite nel corso dell'anno scolastico precedente.

Il giurì incaricato d'esaminare la memoria inoltrata al concorso aperto nel

1838 sui bisogni dell'istruzione, riferì proponendo il premio ad un concorrente, che al dissuggellamento della scheda si conobbe essere il prof. L. A. Parravicini. Il lavoro era la ben nota **Dissertazione,** portante l'epigrafe **La Virtù è arte,** e pubblicata poi a spese sociali, e gratuitamente dinamata ai soci ed ai membri del Governo e del Gran Consiglio. — L'autore, presente alla seduta, dichiara di rinunciare al premio (200 lire) in favore di altro programma per una memoria sopra un **metodo** facile e chiaro per l'**insegnamento della lettura.** Superfluo aggiungere con quanta gratitudine l'assemblea abbia accettata la generosa offerta.

Due altre mozioni troviamo presentate dallo stesso Parravicini e adottate dall'adunanza: 1.a tendente a procurare una raccolta di buoni **temi pel canto popolare** colla relativa musica; 2.a per attestare « la stima e la venerazione della Società pel **Rev. Padre Girard** di Friborgo, tanto benemerito dell'Educazione pubblica ».

Fu egualmente adottata la proposta di promuovere la compilazione d'un libro che istruisse il popolo nei **diritti e doveri dell'uomo** in genere e del cittadino in particolare.

Si adottò di entrare in corrispondenza colla **Società Svizzera d'Utilità pubblica,** e di sottoscrivere per 5 azioni all'istituzione da questa promossa d'un **asilo per discoli.**

In fine si accolse qual **socio onorario** Luigi Monti di Como, valente calligrafo e collaboratore del Parravicini », « in attestato de' suoi meriti inverso la causa dell'istruzione elementare del Cantone ».

La Commissione Dirigente diede poi esecuzione con lodevole sollecitudine alle prese risoluzioni. Essa si occupò inoltre della provvista del **bollo sociale;** dell'acquisto d'un'opera pedagogica del Scherr di Zurigo, e di 50 copie dell'Operetta **L'Uomo** del Parravicini da distribuire alle scuole; del trasloco della Biblioteca circolante da Bellinzona a Locarno; de[illegible] del catalo[illegible] della stessa; della dichiarazione di **benemerenza** a 9 maestri; del premio all'autore dell'**Almanacco del popolo** pel 1840 sig. can. Ghiringhelli; del concorso per un metodo semplice e spedito per l'**Insegnamento teorico e pratico della lingua italiana** nelle scuole del Cantone.

Troviamo che nel settembre del 1840 i soci effettivi erano 157.

VI ASSEMBLEA

(14 e 15 ottobre 1840)

Presidenza del Presid.: **S. Franscini**

Rispondono all'appello 36 soci, e ne vengono accettati 5 nuovi.

Si solleva un'interessante discussione sulla proposta di sostituire nella vicepresidenza il forestiero Chiappella, allontanatosi in seguito ai suoi intrighi nelle faccende politiche del Cantone. Ammessa la massima della surrogazione, viene eletto vice-presidente il **canonico Ghiringhelli,** e membro della Direzione il prevosto **Pancaldi don Antonio.**

Risoluzioni: Viene mandato a più maturo esame della Commissione Dirigente un manoscritto anonimo: **Saggio di Storia Svizzera;** — si nomina un giurì per esaminare il materiale per l'**Almanacco** del 1841 (del can.o Ghiringhelli); — si raccomanda al Cons. di Pubblica Istruzione un modulo di **tabella mensile** per le scuole minori presentato dal socio D'Alberti; ed eziandio un rapporto di Commissione favorevole ad un **metodo di lettura** del socio Simeoni. Quest'ultimo fu poi in altra adunanza raccomandato al Cons. di P. Istruzione.

Quanto all'organo sociale, si risolve di incaricare la Commissione Dirigente di mettersi d'accordo colle altre due Società (d'Utilità pubblica e della Cassa di Risparmio), per fondare in comune un periodico; ciò che ebbe effetto col gennaio del 1841, in cui apparve il primo numero del **Giornale delle Tre Società,** la cui redazione era affidata specialmente a Franscini e Ghiringhelli.

Essendosi lamentata la mancanza di rapporti e di visite per parte di alcuni Visitatori, la Commissione Dirigente prende impegno di darne l'incarico a chi meglio può rispondere all'uopo. Il che fecesi in seguito chiamando a tale funzione gratuita e di fiducia persone quasi tutte nuove, e tutte, una eccettuata, appartenenti al sacerdozio.

La stessa Commissione diede poi mano all'iniziamento del fondo sociale, de-

terminato da apposito Regolamento redatto da Franscini. La formazione di detto fondo, proveniente da certe determinate fonti, era divenuta necessaria anche in vista delle difficoltà che si incontravano nell'esazione delle tasse, malgrado lo zelo del Tesoriere e de' suoi aggiunti designati in diverse località. Molti ambivano far parte del Sodalizio, ma i 3 franchi annui ed i 5 d'ingresso pochi li pagavano. Al 19 ottobre del 1841 il Tesoriere dava in conto la somma di lire milanesi 1815 per **tasse arretrate!**

VII ASSEMBLEA

(19 e 20 ottobre 1842)

Presidenza del Presidente: **Franscini**

Partecipano alle deliberazioni 39 soci, e se ne accettano 26 nuovi.

Viene mandato all'esame di un giurì un manoscritto sul **metodo d'insegnamento della lingua italiana,** aspirante al prestabilito premio; e così pure quello per l'**Almanacco** del 1842; ed al Consiglio di Pubblica Istruzione il rapporto di speciale Commissione circa un premio da determinarsi per un **testo** di Storia svizzera per le scuole elementari, ed il voto per la creazione d'un certo numero di **Visitatrici** per le medesime.

L'assemblea risolve pure di mandare un sussidio di fr. 20 all'Istituto per la cura dei **cretini** nel Cantone di Berna, opera filantropica a cui concorsero varie altre Società svizzere.

Si è notato in questa Sessione come il prof. Parravicini non avesse ancora ottenuto licenza dal suo Governo (austriaco) di stampare la **Memoria** premiata dalla Società; ciò che potè aver luogo soltanto dopo il febbraio del 1842, quando avvisò «d'aver ottenuto dalla Censura la facoltà di pubblicarla».

X ASSEMBLEA

(10 e 11 settembre 1844)

Presidenza del Presid.: prev. **Travella**

Sono presenti 53 membri; nuovi ammessi 33.

Si sanciscono in questa sessione alcune variazioni allo statuto primitivo, introducendovi, fra altro, la massima della creazione delle **Società filiali** di Circondario.

Viene riconosciuta un'attività effettiva di cassa in lire 1828, ma anche un'altra di tasse impagate per lire 2752! Si studia quindi il molo di facilitare ai soci l'adempimento dei loro obblighi verso il Cassiere.

Per dare un principio d'attuazione alla **Cassa d'assicurazione** pei maestri, una Commissione presenta un progetto di statuto, e dopo discussione si adotta di stamparlo nel giornale sociale, di accompagnare di note esplicative i paragrafi bisognevoli di dilucidazioni, e dichiarare aperta l'associazione. Ad altra sessione è rimessa la deliberazione definitiva dello statuto medesimo.

Avendo il prof. Giuseppe Curti fatto pervenire alla Società un suo **Compendio di storia svizzera,** l'Assemblea risolve di far sentire all'Autore i sensi di gratitudine per l'interesse che si prende per l'educazione popolare, e d'invitarlo a dar maggiore sviluppo là dove tocca delle guerre di religione, onde «le scissure dei padri insegnino ai figliuoli che la religione consister deve in un culto sincero offerto al Dio di pace e d'amore, e che per differenza di questo culto gli svizzeri non devono nè odiarsi, nè perseguitarsi a vicenda».

Si adotta pure di promuovere le **ricerche storiche, statistiche, agrarie ed economiche** del nostro Cantone, sia nel seno della Società, sia fuori, e di far indirizzare le memorie alla Commissione del Giornale delle tre Società, onde le esamini, e pubblichi per esteso o per sunto quelle che troverà meritevoli ed importanti.

Avendo un'apposita Commissione, presieduta dal prevosto Travella, presentato un piano da seguirsi da chi intraprendesse a scrivere un **Catechismo dei doveri del cittadino,** l'Assemblea incarica lo stesso Travella di compilare questo libro, salvo a fissarne il compenso ad opera conosciuta.

Si risolve che le adunanze della Società non possono tenersi due volte di seguito nello stesso distretto, e che il luogo ne venga designato ad ogni sessione.

XXIV ASSEMBLEA
(27 e 28 settembre 1862)

Presidenza del Presid.: **can. Ghiringhelli**

Prendono parte all'adunanza 64 membri, e 42 nuovi se ne inscrivono nell'albo della Società.

Leggonsi le necrologie dei soci Col. Luvini, Masa e sac. Alio; — si risolve di continuare la distribuzione di un pajo d'**arnie** ad altre otto scuole; — vien fatto oggetto di un primo studio nel seno della Società il quesito della convenienza o meno di un'**Università federale;** — si aggiudicano le due medaglie d'argento alle **scuole di ripetizione** tenute dai maestri Bertazzi don Clem. in Cavagnago, e Maggini Pietro in Biasca, mentre si fa onorevole menzione di quelle aperte dal prof. Curonico in Faido, e dai maestri Roberti in Giornico, Minetta in Lodrino e Gobbi in Avegno; — si stabiliscono 100 franchi per 5 premi a quelle che saranno trovate migliori nel venturo anno 1862-63; — e viene votata la somma di 200 a 300 franchi da darsi in premio a quella località che nel 1863 terrà un'Esposizione distrettuale di arti belle e di prodotti del suolo e industriali od anche in cerchia più ristretta.

Il rapporto relativo all'Esposizione è firmato anche dal venerando socio prof. Giovanni Ferri.

Il verbale dell'assemblea del 1862 fu redatto dall'ottimo consocio prof. Giovanni Nizzola. Così termina:

« Sciolta l'adunanza i Soci si riunirono a fratellevole banchetto, rallegrato dalle melodie della banda civica, ove non mancarono i discorsi e i brindisi alle scuole, ai maestri, al progresso, alla santa causa dei popoli ed ai loro benefattori, e i ringraziamenti alla gentile Locarno, che ci aveva fatto sì cordiale accoglienza ».

XXXIV ASSEMBLEA
(28 e 29 agosto 1875

Presidenza del Presid.: **avv. A. Righetti**

Sospesa l'anno scorso per circostanze speciali, l'adunanza riuscì quest'anno assai numerosa, forse per la coincidenza della Festa Cantonale di Ginnastica. Ben 87 soci vi convennero, saliti quasi al sentinaio per la presenza di alcuni dei 67 nuovi.

Gran parte delle sedute viene impiega nella lettura di lunghi rapporti; e nella discussione delle questioni del riordinamento delle scuole minori e dell'ingnamento della lingua con o senza grammatiche (quattro rapporti: della Com. Dir., del prof. Curti, del can. Ghiringhelli e del prof. Sandrini) senza una risoluzione definitiva; — nelle discussione e proposte, rimesse al Dipartimento di P. E., sul modo di diminuire le troppo numerose mancanze alle scuole; — sui risultati pratici dell'ispezione eseguita ai Ginnasi l'anno scorso da una Commissione, e dei quali potrebbe occuparsi la Società; — sopra un testo per l'insegnamento della **storia naturale;** — e sull'avvenuta liquidazione dell'Istituto cantonale d'Apicoltura. — Si adotta la proposta di procurare alla Società una **bandiera,** di cui è tuttora mancante. — Con rapporto speciale il cassiere prof. Vannotti rende conto dell'esito di una sottoscrizione aperta dalla Commissione Dirigente allo scopo d'erigere un monumento al distinto scienziato dott. Luigi Lavizzari, mancato ai vivi il 27 gennaio del corrente anno. La somma raccolta di circa fr. 3500 sarà impiegata nel monumento e nell'acquisto pel Liceo cantonale degli apparecchi scientifici di quel defunto socio (1).

Nel 1875 fra i soci nuovi troviamo anche Rinaldo Simen e Romeo Manzoni.

XLI ASSEMBLEA
(30 settembre e 1.o ottobre 1882)

Presidenza del Presid.: **avv. B. Varenna**

L'assemblea si riuniva nel salone del Palazzo già residenza governativa, presenti 24 soci il primo giorno e 74 il secondo. Vennero accettati 68 soci nuovi.

Vengono assegnate medaglie d'argento massiccio a tre Scuole di ripetizione: Tegna, Maschile di Lugano e Femminile di Lugano.

Si vota un premio di fr. 150 per la compilazione d'un manuale di viticoltura. Vi sono scambi di idee sul sussidio a uno studio di Mosè Bertoni sulla Storia antica e sui dialetti ticinesi; su

(1) V. « Cenni storici » di G. Nizzola, 1882.

un lavoro dell'ing. Lubini sulla fillossera; sulla diffusione, caldeggiata da Romeo Manzoni, della **grammatica** di Giuseppe Curti; sulla memoria del dott. Ruvioli; **Il Medico e le scuole;** sulla pubblicazione del carteggio avuto dal dott. Lavizzari coi geologi e naturalisti svizzeri ed esteri.

In fine all'unanimità si approva il seguente ordine del giorno proposto da Rinaldo Simen:

«La Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, persuasa che il perfezionamento dlla Scuola popolare è la più solida garanzia della educazione nazionale e della libertà, fa voti che l'autorità federale sia posta in grado di dar piena esecuzione all'art 27 della Costituzione federale, ed eccita il popolo ticinese a non farsi istrumento di cieca resistenza nella votazione del 26 novembre prossimo, e a respingere le fallaci suggestioni che lo spirito di parte gli presenta sotto le forme del **referendum** ».

LIII ASSEMBLEA
(30 settembre 1894)

Presidenza del Presid.: **Alfredo Pioda**

Sono presenti 79 soci. Ne vengono ammessi 54.

Il prof. Nizzola legge una relazione sul risultato delle sottoscrizioni pro monumento Franscini. Con voti 42 contro 30 dati a Bellinzona, si decide che il monumento abbia a sorgere a Faido.

Seguì un banchetto con 80 coperti all'Albergo della Corona, dove parlarono Alfredo Pioda, Rinaldo Simen, Ernesto Bruni, Luigi Colombi, il prof. Nizzola e Francesco Balli.

25 SETTEMBRE 1921

Nessun dubbio che l'importanza delle trattande farà accorrere a Locarno, il 25 settembre, un forte numero di soci.

Un'altra bella pagina verrà aggiunta agli annali della vecchia e sempre fiorente Società di Stefano Franscini.

Le Assemblee della Demopedeutica

Anno	Località	giorno	Presidenza
1837	Bellinzona,	16 sett.	(Fondazione)
1837	»	19 sett.	(Fondazione)
1837	»	27 sett.	(Fondazione)
1838	Lugano,	20 sett.,	S. Franscini
1839	Locarno,	4 sett.	»
1840	Locarno,	14 e 15 ott.	»
1841	Locarno,	19 e 20 ott.	»
1842	Bellinzona,	4-5 ott.,	Ghiringhelli
1843	Lugano,	13 e 14 sett.,	»
1844	Locarno,	10 e 11 sett.,	Travella
1845	Biasca,	23 e 24 sett.	»
1846	Mendrisio,	5 e 6 ott.,	S. Franscini
1847	Faido,	15 e 16 sett.	»
1849	Cevio,	16 e 17 sett.,	Prof. G. Curti
1850	Agno,	2 e 3 ott.,	Dr. S. Guscetti
1851	Olivone,	22 e 23 sett.	»
1852	Tesserete,	3 e 4 ott.,	Dr. Fontana
1853	Brissago,	17 ott.	»
1855	Arbedo,	23 e 24 sett.,	Dr. Varenna
1858	Loco,	29 agosto	»
1859	Stabio,	26 e 27 ott.,	Beroldingen
1860	Lugano,	8 e 9 sett.	»
1861	Bellinz.,	28-29 sett.,	Ghiringhelli
1862	Locarno,	27 e 28 sett.	»
1863	Mendrisio,	10-11 ott.,	Bianchetti
1864	Biasca,	9 e 10 ott.	»
1865	Lugano,	7 e 8 ott.	Prof. G. Curti
1866	Brissago,	6 e 7 ott.	»
1867	Mendrisio,	11-12-13 ott.,	Ruvioli
1869	Magadino,	11 e 12 sett	»
1871	Chiasso,	2 e 3 sett.,	Avv. E. Bruni
1872	Lugano,	21 e 22 sett.,	C. Battaglini
1873	Bellinzona,	30-31 agosto	»
1875	Locarno,	28-29 ag.,	Avv. Righetti
1876	Mendrisio,	30 sett.-1 ott.	Can. Ghiringhelli
1877	Biasca,	6-7 ott.,	Avv. P. Pollini
1878	Ascona,	21-22 sett.,	Dr. Pellanda
1879	Lugano,	27-28 sett.	»
1880	Giubiasco,	2 e 3 ottobre	Avv. C. Battaglini e Prof. Nizzola
1881	Chiasso,	1 e 2 ott.,	C. Battaglini
1882	Locarno,	30 sett.-1 ott.,	Varenna
1883	Rivera,	22 e 23 sett.	»
1884	Bellinzona,	28 sett.	Col. C. Bernasconi
1885	Riva S. Vitale,	20 sett.	»
1886	Biasca,	10 ott.,	Avv. A. Bertoni
1887	Bellinzona,	1-2 ott.,	Prof. Rossetti
1888	Pontetresa,	30 sett.,	De Stoppani

Anno	Località	giorno	Presidenza
1889	Faido,	22 sett.	»
1890	Mendrisio,	19 ott.,	Avv. E. Bruni
1891	Brissago,	8 sett.	»
1892	Capolago,	9 ott.,	Avv. A. Borella
1893	Lugano.	10 sett.	»
1894	Locarno,	30 sett.,	Alfredo Pioda
1895	Tesserete,	22 sett.	»
1896	Faido,	13 sett.,	Prof. G. Nizzola
1897	Chiasso,	10 ott.	»
1898	Olivone,	3-4 sett.,	Stef. Gabuzzi
1899	Bellinzona.	9-10 sett.	»
1900	Agno,	30 sett.,	Dr. L. Ruvioli
1901	Magadino,	22 sett.	»
1902	Faido,	24 agosto,	Dr. G. Maggini
1903	Bellinzona,	8 sett.,	Prof. Nizzola
1904	Novaggio,	4 sett.,	Prof. G. Ferri
1905	Balerna,	1 ott.	»
1906	Minusio,	23 sett.,	Rinaldo Simen
1907	Loco,	15 sett.	»
1908	Gentilino,	8 sett.,	Elv. Battaglini
1909	Tesserete,	12 sett.	»
1910	Bellinzona,	18 sett.,	Fil. Rusconi
1911	Mendrisio,	8 ott.	»
1912	Cevio,	22 sett.,	Gius. Borella
1913	Lugano,	28 sett.	»
1915	Faido,	5 sett.,	Prof. G. Nizzola
1916	Bioggio,	1 ott.,	M.o A. Tamburini
1917	Bellinzona,	16 sett.	»
1918	Lugano,	22 dicembre	»
1919	Bodio	17 agosto	»
1920	Bruzella,	12 sett.,	Elvezio Papa

L'assemblea sociale non venne tenuta negli anni: 1848 — 1854 — 1856 — 1857 — 1868 — 1870 — 1874 — 1914.

Nuove opere di Francesco Chiesa

I.

Racconti puerili

Un bellissimo libro ci ha dato Francesco Chiesa coi suoi « Racconti Puerili». Io non saprei dire da quale altro scritto della novissima letteratura italiana abbia avuto tanto fresco piacere quanto dalla lettura delle novellette *La prima prova del mio saper fare, Le ciliege, L'acqua turbata, Pasqua Un pranzo finito male, Io chierichino, Il camposanto vecchio e il camposanto nuovo.* La freschezza e naturalezza di questi raccontini è tanta e tale che par di sorbirli su d'un fiato, come un bel frutto maturo che s'inghiotte tutto, e ci lascia per un bel po' ancora la bocca fragrante.

Bisogna però anche dire subito che questo volumetto rivela un Chiesa affatto nuovo; un Chiesa che le *Istorie e Favole* non lasciavano per nulla indovinare: che sembravano perfino dover escludere. Certi difetti che in quel libro parevano proprio peculiari all'arte dell'autore, ecco che qui non si ritrovan più; e vi abbondano anzi le qualità opposte. La naturalezza del dialogo per esempio. Nelle *Istorie* il dialogo aveva spesso un certo che di stentato, di non naturale, di costruito; qui invece esso è di una freschezza, e di un a proposito che sfida ogni velleità di critica, d'una naturalezza che direi quasi manzoniana.

Si rilegga quel bellissimo bozzetto tutto brio e vita: *Un pranzo non potuto finire,* e mi si dica se una sola di quelle esclamazioni, di quei discorsetti dovrebbe o potrebbe essere diversa da quel che è. Il dottore, il signor Ambrogio, lo zio prete, lo zio Luca, i cugini Cavagna, la zia Veronica e la zia Lia, tutti hanno un atteggiamento, un tono proprio, personale, espressivo di un certo modo di pensare; e da questi vari atteggiamenti nascono consensi ed attriti, che fanno rivivere in modo unico un certo ambiente.

Poi le situazioni: Nelle *Istorie* sempre piuttosto ricercate ed eccezionali

— in ciò, del resto, ben confacentisi al carattere generale del libro — e quindi d'una bellezza a volte artificiosa e pesante; qui invece, le situazioni, senza essere comuni, sempre convincenti, e sempre avvivate da qualche figura di uno speciale rilievo. Si pensi alla novelletta molto originale *Il camposanto vecchio e il camposanto nuovo* dalla trama semplice e ben trovata, in cui tutte le situazioni sono adatte e giuste, e, oltre ciò, il rilievo della vecchia è veramente potente. Il poeta ce la mette lì in pochi tratti, col suo mal di cuore che la rende aspra e cattiva, intenta al focolare a rovistar nella brace e a sgridar i gatti, e, nel suo lettuccio di dolori, a criticare e a minacciare.

Anche i non molti ritratti ch'egli ci fa qua e là nei *Racconti* sono tutti assai più potenti per precisione e vivezza plastica: ci si sente sotto l'osservazione diretta della realtà.

Il grosso e pesante e asmatico signor Casanova (che ha fatto i milioni in Argentina, ma che è pur rimasto completamente nostrano, tignone e famigliare): « Un collo spropositato grosso e granito come le fragole, con certe vene gonfie che parevan lì lì per iscoppiare. E, su quel collo, un testino calvo, aguzzo in cima, tutto egualmente cotto, con due occhietti d'un celestino torbido artificiale che mi fece venir in mente la scodella dell'amido quando c'erano da stirare le tende e la mamma ci metteva un po' d'azzurro ».

Poi la bella testa dell'avvocato Gerunzio con « il rosa chiaro della faccia rasa, il bianco perfetto dei capelli, il bianco morbido di quel giro di barba che gli veniva su fino al mento e alle guancie come un colletto di pizzo ». E' un ritratto che vi dà un'immagine chiarissima e vi fa pensare alla generazione del vecchio Battaglini.

Un altro ritratto di speciale rilievo è quello del « Mercantaccio ». La sua bottega prima di tutto: « La bottega del Mercantaccio, eccola lì, spalancata, con le due pile di pezze alte fino al cielo, a destra e a sinistra della porta. Dentro il banco: largo e lungo come una strada... ». Poi lui. « Dietro il banco, lui, proprio lui, il Mercantaccio, tutto pancia, tutto gola con quegli occhiucci sbilenchi, sudici come se li avesse raccattati su da terra, senza nemmeno pulirli... Discuteva con due o tre paesane agitando verso di loro le braccia grosse e corte come due moncherini. Pareva molto stizzito: la sua vocetta rauca, a scatti, mi arrivava come l'abbaiare di un cane arrabbiato ».

Più spesso sono solo alcuni tratti che non arrivan al ritratto completo, ma che bastan per fissare indelebilmente un aspetto, un gesto, un tipo. Un mendicante: « Era un ometto grigio, tutto barba con le palpebre di sotto che gli pendevan grevi grevi fino a mezza faccia, mostrando il rovescio gonfio di lacrime e di sangue». Il curato: « bravuomo ma collerico e manesco che ce l'aveva coi marmocchi in una sua maniera curiosa. Le nostre zucche pelate gli suggerivano immancabilmente, purchè gli venissero a portata di mano, l'idea di uno scapaccione. Qualche volta ce n'era lì una lunga fila, di quelle zucche tentanti, lungo il suo cammino dalla sacristia all'altare, dall'altare alla sacristia. E lui, così, senza fermarsi, con quella sua mano svelta andante, ticch tac, tac, sbrigava una bancata di teste, come se nulla fosse ». Quella mano « svelta andante » fissa tutto un tipo. E il grosso paesano Fofi dell'*Acqua turbata* di cui non s'intravvede dapprima che una certa statura massiccia e gigantesca, ma che a un certo punto acquista un rilievo splendido per l'improvvisa apparizione di certi « piedacci dagli unghioni animaleschi sporgenti dagli zoccoli ».

E con tutte queste figure così vive, appare l'ambiente dove esse si muovono, il paesaggio che le circonda, i luoghi che frequentano. Ed è per noi

ticinesi un vero godimento di rivedere nella fantasia siti a noi famigliarissimi, anche se per molti forse già un po' dimenticati dall'esser ormai condotti a vivere nelle città.

La casa paesana prima di tutto, colla grande cucina e il focolare e i rami lucenti alle pareti; poi gli annessi, stanzoni ripostigli — la Cadalà — dove stanno appesi, secondo le stagioni, « i mazzi d'aglio e le collane di salsiccie e i fiori di tiglio e di sambuco cuciti entro sacchetti di carta ». E poi il solaio, sempre interessante per tutti i rifiuti che vi dormono; il giardinetto davanti la casa che è anche orto, colle violaciocche, le roselline e il glicine rampicante; le case vicine, solatìe o ombrose, assopite nel verde o vivaci di frastuono; poi la chiesa e il sagrato col suo muretto e il bel castagno d'india; e di questo paesetto il poeta ce ne dà una straordinaria impressione nell'*Io chierichino*.

Poi i boschi in giro dove i ragazzi scappano per giocar a nascondersi, per cercar nidi sugli alberi e scovare tra le quercie e i castagni i ciliegi selvatici « alti e magri come la virtù, che pur hanno qua e là qualche ramo spruzzerellato di bacche rossastre ». Più lontano altri paesi simili e diversi, di cui si vede il campanile fra i castagneti, da cui rispondono le campane nei giorni di festa. E un po' più lontano ancora, giù al basso, il Borgo, il capoluogo, dove si va a far gli acquisti più importanti, e dove si conducono i ragazzi solo per comperare loro qualche abituccio bell'e fatto o per mostrar loro qualcosa di spettacoloso. E di cui i ragazzi serban più tardi i più tenaci e strani ricordi: l'aspetto di una via, certa gente sull'uscio di casa, il primo sorbetto gustato con religioso godimento, certe figure grottesche che una volta usavan sulle porte o sui pilastri dei giardini, sollazzo ed ammirazione di tutti i piccoli. E son ricordi questi che per quante sovrapposizioni sian poi avvenute, serbano un loro particolar carattere, una loro propria atmosfera, piena ancora, si direbbe, di quella reverenza e suggezzione infantile.

Ma tutto questo non è ancora che il quadro esterno dei racconti, e le figure a cui abbiamo accennato non sono che figure incidentali.

Protagonista resta pur sempre il ragazzetto di cui Chiesa ci racconta le avventure in prima persona. Avventure ed esperienze felicemente imaginate e scelte per mostrare i diversi aspetti della sua psicologia infantile negli anni della puerizia e della prima adolescenza. E ognuno di questi raccontini illumina anche benissimo lo stato d'animo di una certa età, di un certo trapasso: pare di seguire d'anno in anno il ragazzo nel suo crescere e formarsi.

Così *L'altarino di stagno* rende bene l'animo ancora ingenuo e reverente del ragazzino prima dei dieci anni: serietà di giochi, vivacità di risentimenti, impeti di rivolta, paura d'esser deriso. Nell'*Acqua turbata*, nelle *Ciliege*, in *Io chierichino* lo troviamo già più avanzato, più monello e saputo: col piacere di far dispetti di andar rubacchiando la frutta, di molestar gl' innamorati, di giudicar debolezze e ridicolo dei grandi, di trafficar già con qualche malizia. La psicologia di questa età grama dei ragazzi è una certa loro boria, monellesca e petulante. (« Quei ciliegi, susini... lontani che non ci si arriva colle migliori sassate!... ». « Uno di quei cagnoli che è un gusto a pigliarli a sassate »).

E si rilegga nell'*Io chierichino* l'esame fatto dal monello dei vantaggi e svantaggi dello stato di chierico, e il modo con cui egli e i suoi compagni sapevan trattare certi pretonzoli scannati, a cui si leggeva in faccia che non avrebbero lasciato neanche un soldo di mancia.

Della stessa età pressapoco, ma visto sotto un aspetto diverso, più individuale di fanciullo sensibile e fantastico ci appare nella *Bella popola*

del Signor Casanova e nella *Prima prova del mio saper fare* (quest'ultimo a mio avviso il racconto più bello della raccolta: una cosa venuta d'un sol getto ben studiato, senza scorie e senza vuoti, perfetta). Nella *Popola,* le primi infantili fantasticherie amorose, svolte con molto garbo e finezza, e troncate, sul più bello, in modo brutale e divertente secondo un motivo conosciuto, ma qui assai ben variato. E vi è oltre ciò una saporosa prima sensazione del Borgo (Mendrisio vecchio) colla sua via lunga lunga da un capo all'altro del paese, col suo *Caffè della Buona salute* « pieno di un'ombra quasi sacra e d'un fresco piacevole odore di muffa » e con altre cose molte fra cui la meravigliosa processione del Venerdì santo.

Nella *Prima Prova* è resa in modo indimenticabile l' importanza e la fierezza di cui si sente pieno il ragazzetto che s'avvia a far le sue prime commissioni — e come complicate! — al Borgo. Ma non è veramente solo fierezza ciò ch'egli prova; è « un sapore strano mai provato » di una « gioia grave con dentro un condimento d'orgoglietto e di paurina » e che solo più tardi, quando è giù nel Borgo, si differenzia, a seconda delle situazioni, nelle sue varie componenti. Ed è cosa propriamente deliziosa il seguire gli alti e i bassi di tale suo stato morale, e gli atti e atteggiamenti che ne derivano.

A me pare che non potrò mai dimenticar il ragazzetto davanti all'usciere: (« Era un tale con la giacca orlata di rosso ed un berretto con iscritto su qualche cosa » e io « allora mi levai di testa il cappello; poi dal portafogli, la carta bollata e la porsi all'usciere con la stessa riverenza con cui gli antichi sudditi, come è narrato nel mio libro di lettura, porgevano una supplica al re quando passava per il loro paese »); o quando passeggia davanti la bottega del Mercantaccio senza aver l'ardire di entrare; e, da lontano, *centellina* la distanza che ancora lo separa dalla stessa; o quando esce « senza fiatare, un po' deluso e diffidente » dalla bottega dei dolci, ma poi si consola subito svolgendo il cartoccio e trovando che « c'erano ventinove caramelle, tra grosse e piccole, tra intere e spezzate, senza contare le briciole ».

Ma oltre ciò vi sono in questa novella alcuni ritratti bellissimi di cui abbiamo già parlato sopra: il mendicante, il Mercantaccio, l'avvocato Gerunzio, e vi sono descrizioni di case e palazzi che rievocan così bene i nostri borghi e le nostre cittadine che pare non possan più uscir di mente. Il Tribunale civile e penale, colla sua facciata vecchia e scalcinata su cui serpeggiano dall'alto al basso certe strisce color di sporco, e pel cui androne buio s'intravede nel fondo un porticato e un principio di scala; il cortile della casa Gerunzio colla sua fontanona limpida e scura dalla doccia di pietra verdognola coperta di muffa e di capilvenere. E vi è poi infine quella gran dolcezza di caramelle ammirate, contate, succiate e gustate fino a quell'ultima ritolta prestamente di bocca, rasciutta e rimessa a far numero con le poche che restavano.

Sotto un altro aspetto ancora ci appare il ragazzino nella *Zia Lucrezia* ove egli, un po' in margine al racconto, ci rivela una sua precoce sensibilità e facilità d'intenerirsi su cose e oggetti inanimati; ed in ciò sembra a me di veder il primo nascere di quel potente bisogno che anima e pervade quasi tutte le sue liriche, di *umanizzare* gli aspetti del mondo esteriore. Sensibilità speciale di una certa età troviamo anche in quell'indefinibile pianto che chiude il racconto dal titolo « *Chissà cosa avessero quei due;* e notevoli pure, come illustrazioni della suggestionabilità dei ragazzi, sono il *Tesoro nascosto* e *Il Camposanto Vecchio e il Camposanto nuovo;* ma quest'ultimo anche per altri aspetti interessantissimo.

Più difficile, a prima vista, è di dare un posto all'*Innocenza,* che, per l'età del bambino potrebbe esser messa accanto all'*Altarino di stagno.* Chi ci ha veduto una materia troppo scabrosa, chi ancora avrebbe voluto addirittura che non figurasse qui cogli altri racconti. E forse, se si pensa a un uso scolastico del libro, tali giudizi appariranno giustificati; ma i *Racconti* non sono propriamente scritti pei giovani, nè i giovani li saprebbero apprezzare in tutte le loro finezze. A mio avviso non è giusto di veder in questo racconto solo la scabrosità della materia; che in fondo, il poeta ,ha inteso altra cosa: e cioè un certo effetto umoristico che da questa materia si poteva ricavare. Quando io ci ripenso, rivedo subito quelle «cocuzze arruffate» di paesanotti mal scozzonati, in braccio alla loro maestra che li striglia e li accarezza e fa loro ridicole scenate di passione; mentre essi non sanno che pensarne, se ne senton però lusingati e s'ingelosiscono in buffo modo fra di loro; e provano, senza amore, le furie della gelosia. Nnon è dunque la mala passione della donna che è oggetto del racconto, nè le cattive conseguenze che la stessa potrebbe avere, che qui, di gravi, non ne appaiono; ma solo quest'umoristica situazione dei marmocchi montanini profumati all'acqua di Colonia e gelosi l'un dell'altro. E' un certo umorismo che non potrebbe essere ricavato da una delle novelle solite, e che perciò sta bene nel volume e lo arricchisce realmente. C'è forse in esso, è vero, qualcosa di caricato, ma è ben riuscito, e credo, artisticamente necessario.

I racconti fin qui esaminati han per isfondo il comunello di montagna. Ma viene poi il tempo del Collegio. Non molto vi è di questo periodo nel volumetto. Ma *Pasqua,* la storia del *Romano* e l'analoga storia dei *Due conigli* rientra in questo tempo; sono efficacissime a far rivivere quell'età e quell'ambiente *Il romano* e I *due conigli* sono schizzi soltanto, ma illuminano assai bene la psicologia del fanciullo; certi suoi rapidi e sorprendenti trapassi dall'intenerimento alla crudeltà, e viceversa. *Pasqua,* poi, per chi ha fatto la vita di collegio ha una forza evocativa stragrande; ed è, nel facile intreccio e nella prevista soluzione, fine e convincente.

Il libro finisce con una novella della adolescenza: *La mia prima morte* che ha pure qualche fresco passaggio, ma che rammenta piuttosto, com'è già stato ben notato, per il tono lirico, la maniera delle *Istorie.*

* * *

Alcune osservazioni ancora sulla lingua e lo stile dei Racconti. La lingua, come il contenuto stesso lo richiede, è semplice e piana. Vi sono anzi spesso scorci, elissi popolareggianti che le conferiscono una sveltezza e snellezza a cui il poeta non ci aveva finora abituati. Non mancano però neppure certe efflorescenze di sensazioni rare, in istile pure scelto, che rammentano da vicino le *Istorie,* ma sempre s'adattan bene a un certo passaggio descrittivo, riempiono bene un loro compito. Anche il piccolo Chiesa, pur nella cerchia delle sue ancora ristrette esperienze, aveva già sensazioni e imagini non comuni; e il Chiesa adulto non ce lo nasconde. Così, le infantili e pur già bellissime imagini suggeritegli da certe caramelle esposte in una vetrina del Borgo, ci fanno subito capire che in quel ragazzetto sta svegliandosi un animo di poeta. Poichè anche se le parole sono d'oggi, le sensazioni e le associazioni eran certo già di quel tempo.

« Ce n'erano di simili alle more, ai lamponi; ma grosse tre volte tanto, limpide, luminose, velate come d'una brina fresca... Ce n'erano delle piccoline, rosse come il fuoco: pareva che il vaso fosse pieno di brace. Altre avevano la forma dei fagiuoli e delle fave; chiare, chiare, con un occhiolino bruno da una parte, che rideva. Altre mi fecero venir in mente le belle pietre rosa, verdine, gialline, legate

nei gicielli da sposa della mamma. Altre erano addirittura l'arcobaleno... ».

Come ho già osservato questa descrizione è fatta con imagini tolte tutte dal mondo delle conoscenze infantili, e certo essa rispecchia la precoce sensibilità del ragazzetto. Quel ragazzetto che sta lì rapito davanti a quei vasi e rivive nei colori delle caramelle tutte le più rare sensazioni fino allora provate, pare a me quasi un simbolo del Poeta stesso il quale, guardando pel mondo, ammira con occhi estatici « il gran miracolo che son tutte le cose ». E, d'altra parte, la bottegaia che assomma e spegne tutta quell'ammirazione nel prosaico suo « Caramelle fini, assortite », pare proprio uno di noi, critici grami, che all'opere del genio non sappiam far altro che aggiungere le misere etichette dei nostri generi.

Una bella forza espressiva sa il poeta spesso ottenere col mezzo semplicissimo dell'alterazione dei sostantivi: aumentativi, diminuitivi, peggiorativi, adoperati e combinati in modo nuovo e originale. Le belle prugne diventan le *prugnone*, le ciliege diventano lucidi *occhioni* viola, vividi *occhietti* rosa. Da una siepe sbuca il *musettaccio* di un cane; e quel « musettaccio » ci fa vedere più di una lunga descrizione i nostri botoli di campagna. A una zia rabbiosa vien su un bel *verdino* in faccia; sul bel cranio lucido del dottore nasce e rinasce « un bel *sudorino* fitto e limpido come la rugiada ». E gli esempi si potrebbero moltiplicare, e ritrovare anche negli altri suoi libri, poichè è questo un mezzo stilistico ch'egli sa adoperare già da un pezzo, e sempre con uno speciale successo.

Altri begli effetti sa ricavare — e questa è una acquisizione nuova dei Racconti — dall'uso di certi lombardismi trasparenti ed efficaci: la rabbia che *da su*, un male che *da giù* sono forme che il poeta non ha voluto risciacquare in Arno e con ragione. Contengono l'imagine così appropriata del liquido schiumoso che s'alza e si placa, che bolle e sbolle nella pentola. Ed altre forme simili e pure bellissime si trovano. I ragazzi che giocano « *a star sotto* », e che alla sera *stanno su* tardi; e che vanno in giro colla solita *banda*. E la figlia che *tira dietro* alla madre; e le donne che *hanno in aria* il bucato; e il prete che *attacca i vespri*, e una cosa che si *volta via*. E anche soli vocaboli ma chiari ed espressivi, *lappare, tirar su, tondato, bardassa, sacrista* ecc.; tutte forme pittoresche o scultoree, efficaci e appropriate, che per la loro evidente composizione, e per una certa loro innata forza creativa d'imagini, sono di facile comprensione a tutti gli italiani.

Curiosa vicenda quella delle forme dialettali! Il Manzoni per una sua fissa e fanatica idea di una lingua viva ed unica, volle che il fiorentino e solo il fiorentino fosse riconosciuto come lingua italiana, chiudendolo ermeticamente fuori non solo dal contatto delle generazioni antiche ma anche dal parentado delle altre loquele toscane e da quello un po' più lontano degli altri dialetti italici.

Conseguenziario rigoroso il Manzoni risciacquò i suoi panni in Arno, o meglio fece venire a Milano una lavandaia di sotto il Ponte Vecchio, affinchè gli facesse in casa quel bucato ch'egli credeva necessario.

E ne sparse dell'inchiostro, e di quel suo speciale acume logico più atto a spaccar capelli che a veder tutto l'insieme di una questione, per far trionfare la sua idea. Per quasi cinquant'anni della sua vita questo grande e singolare artista non si è occupato d'altro, si direbbe, che della questione della lingua. Questione in fondo oziosa oltre che mal posta; poichè già risolta proprio secondo le sue vedute dal fatto delle *Correzioni;* e un libro come i *Promessi Sposi* era un tale esempio da imporre non solo il fiorentino vivo, ma qualsiasi altro idioma italico in cui esso fosse stato scritto. E se l'idea era sbagliata, come

mostrò poi l'Ascoli e come intuì subito il Carducci, la sua completa attuazione era forse necessaria; per mostrare, da una parte, l'assurdità di certe ultime conseguenze e cioè il ridicolo del *manzonismo;* e dall'altra, perchè solo dall'unità così ottenuta era possibile quell'ulteriore svolgersi ed arricchirsi della lingua, con moto di ritorno verso l'uso morto e i dialetti, innestati, quello e questi, nell'uso vivo come polloni buoni e promettenti. Avrebbe il Manzoni mai previsto tale ritorno quando negli ultimi anni della sua vita assistè all'apparente definitivo trionfo delle sue idee?

Tutti erano allora manzoniani: dal maestro elementare al ministro della Pubblica Istruzione. I vocabolari erano rifatti sull'*uso vivo* (s'intende fiorentino), e una rigorosa divisione permetteva di tollerare nel basso della pagina l'*uso morto*. Tutti i professori ginnasiali tuonavano contro i dialettismi; facevan confrontare le due edizioni dei *Promessi Sposi* a scolaretti dei tutti incapaci di afferrare il senso di quelle correzioni. Invece d'insegnare a pensare in italiano si insegnava a tradurre dal dialetto in italiano. L'arte dei *Promessi Sposi*, inarrivabile del resto per quell'età, era del tutto obliata in quel noioso studio di comparazione.

Si scrivevano allora libri di storia e di politica nello stile delle *Delizie del parlar toscano* del Giuliani, ch'era il libro d'oro di tutti quei linguaioli « stenterelli » come li chiamava il Carducci. Ma poi a poco a poco le indagini dei glottologi, l'intuizione degli artisti e il buon senso di molti ricondussero la lingua verso più larghi orizzonti.

L'Ascoli, esaminata la questione, con un'ampiezza di conoscenze filologiche che il grande lombardo non poteva avere, riconobbe ai dialetti il diritto di dar contributi alla lingua italiana. E il Carducci dapprima, poi il D'Annunzio, cominciarono a rompere gli argini faticosamente eretti verso le generazioni dei vocaboli così detti morti; e il Pascoli poi a strappare quelli verso il parentado vivo. Il tradimento avviene ora anche in Lombardia. Scrittori lombardi reintegrano man mano nella lingua quelle belle forme nostre che al Manzoni artista faceva male di non poter adoperare, ma che il Manzoni loico non voleva assolutamente ammettere. Venne il Dossi, esagerato rappresentante della prima reazione; venne Linati, viene ora anche il Chiesa, che forse più dei precedenti ha il senso del possibile e della misura.

A. JANNER.

Una protesta

La valente e gentile Maestra signora Elvira Medolago di Maroggia ci manda la seguente protesta che volentieri pubblichiamo:

« *La mia destituzione dalla carica di docente, risolta dalla Municipalità di Maroggia, dopo una studiata manovra di soprusi, è un atto sleale che domanda una rivendicazione. Il 27 di luglio la Municipalità m'indirizzava una lettera così concepita: « Ci pregiamo avvertirla che abbiamo pubblicato sul* Foglio Officiale *il concorso scolastico ». Il concorso appare il 10 di agosto con scadenza il 15 dello stesso. Concorro, curiosa di seguire la congiura sino alla fine. Il 23 di agosto mi si scrive, cosa più naturale del mondo, che la direzione della mia scuola è stata affidata ad altra docente, senza declinare non dico un motivo, perchè non esiste, ma nemmeno un pretesto che valga a giustificare il gesto ignobile.*

Dopo 22 anni di servizio lodevole, comprovato da certificati ispettorali e dalla stima generale della popolazio-

ne, lo schiaffo morale grida vendetta a Dio!

Docenti appassionati per la scuola, che hanno sfruttato in essa le loro migliori energie, cadono vittime di vile ostruzionismo. D'altra parte, maestri inetti, indegni della loro missione, vengono confermati.

E si è in un'êra di progresso che i maestri, pionieri di civiltà, si vedono ricompensati in tal modo!?

ELVIRA MEDOLAGO ».

* * *

Altri gravi soprusi vennero commessi, a danno dei docenti, in altre località.

Occorrono provvedimenti.

a) Crediamo che la disdetta di cui parla l'art. 83 debba essere data, *in iscritto,* al docente, entro luglio. Bisognerebbe annullare tutte le nomine di nuovi docenti avvenute senza una regolare disdetta scritta. Ricorsi fortemente motivati sono stati inoltrati, a questo riguardo, alle lod. Autorità. Vedremo che cosa nascerà.

b) Bisognerà dar mano alla redazione del Regolamento scolastico, affinchè questioni importanti come quella della disdetta scritta siano chiarite una volta per bene.

c) Lo Stato versa ai Comuni il 50 e in certi casi il 75 % dello stipendio dei maestri e in fatto di nomine e di conferme non ha in sostanza nessuna ingerenza. I Comuni possono fare e strafare. Ci vogliono martinicche. Chi paga (per dirla con un proverbio popolaresco) deve anche poter comandare.

d) Urge che le Società magistrali boicottino i Comuni che licenziano maestri capaci, laboriosi, coscienziosi, e che escogitino sanzioni contro i docenti disoccupati che slealmente muovono guerra a colleghi in carica, non di rado migliori di loro e che si prestano a far riuscire le bieche e feroci manovre municipalesche.

Una buona notizia

Sapevamo che l'Istituto Rousseau di Ginevra traversava un momento difficile e che per mancanza di mezzi la direzione si vedeva nella triste necessità di proporne la cessazione.

Oggi invece ci giunge una buona notizia: « La nostra scuola può continuare ».

Con rinnovata fede e larghezza d'intendimenti, l'Istituto Rousseau potrà ora proseguire il proprio lavoro, grazie ad una felice organizzazione che ne allarga le basi. Si è costituita a Ginevra la nuova « Associazione dell'Istituto Rousseau » formata da parecchie società pedagogiche, di utilità pubblica e di amici ex allievi. A Ginevra, a Losanna, a Neuchâtel, a La Chaux de Fonds, a Berna, a Zurigo, a Basilea e nella Svizzera orientale si sono costituiti dei gruppi e noi siamo certi che a questa gara, altamente lodevole, non mancheranno di prendere parte tutti gli amici della scuola. Sarà così giustamente coronato lo sforzo degli iniziatori della nobile impresa.

L'Istituto Rousseau, onore e decoro della città di Ginevra, diverrà un centro di studio e di ricerche pedagogiche cui tutta la Svizzera contribuisce.

Quando, nel 1912, l'Istituto Rousseau venne fondato — per merito particolare dell'illustre Dr. Ed. Claparède, professore di psicologia all'Università di Ginevra, felicemente coadiuvato nella Direzione dal prof. Pierre Bovet, professore di pedagogia e psicologia all''Università di Neuchâtel — i criterî che ne formavano la ragion d'essere erano nuovi nel campo della pedagogia.

L'impresa era ardua, quanto originale. Non c'era da ispirarsi a esperienze fatte altrove, non c'era da contare su appoggi; bisognava contare sulle proprie forzt, all'infuori di qualsiasi aiuto di pubblici poteri. Doppiamente lodevole, quindi, l'iniziativa. Questo carattere completamente libero e privato ha dato una certa elasticità al nascente Istituto, sì da permettergli in breve tempo uno sviluppo tale da potersi imporre per la serietà dei propositi e l'esito dei risultati, non solo

entro i confini della Svizzera, ma anche nei paesi più lontani del mondo.

I due scienziati che si trovano a capo dell'Istituto, grazie al loro indiscusso valore e alla grandezza di cuore che tanto li caratterizza, hanno saputo circondarsi di una corona di valenti collaboratori.

All' Istituto Rousseau convengono da ogni parte educatori e psicologhi, desiderosi di contribuire alla soluzione di molteplici problemi educativi e di trovare finalmente un centro ove attingere nuovo ardore.

Ricorderemo i professori Ad. Ferrière, specialmente noto per i suoi scritti molto autorevoli sul movimento delle scuole nuove, il Dr. Godin, divulgatore di pregevoli lavori di antropologia pedagogica, la sig.a Alice Descoeudres, ottima insegnante, particolarmente nota per le sue ricerche originali nel campo dell' educazione dei fanciulli anormali, le distinte educatrici sig.ne Audemars e Lafendel, direttrici della « Maison des Petits » annessa all'Istituto quale scuola d'applicazione, il geniale maestro di scuola Duvillard che ha saputo creare e diffondere le così dette « classes d'entrainement » per allievi deboli in alcune materie scolastiche.

Altri professori ed educatori hanno contribuito al lavoro di propaganda con pregevoli volumi, che fanno parte della « Collection d'actualités pédagogiques » e con articoli e lavori originali pubblicati nella rivista dell' Istituto: « Intermédiaire des educateurs ».

Nè possiamo trascurare la grande utilità, per gli allievi dell'Istituto, del laboratorio di psicologia dell'Università, del gabinetto per le consultazioni medico-pedagogiche e di quello per l'orientazione professionale. L'istituzione di quest'ultimo è merito particolare d'un internato francese, il prof. Julien Fontègne che, coadiuvato dall'assistente del laboratorio di psicologia (l' amico nostro Erminio Solari, attualmente insegnante alla Scuola normale di Locarno) ha saputo con rara competenza fornire la nuova istituzione di tutti i requisiti necessarî per poter informare i genitori sulle varie professioni e sulle attitudini richieste per ognuna di esse, e per poter cercare posto agli apprendisti e sorvegliarne il lavoro.

Tutta questa attività, queste iniziative hanno esercitato grande influenza nel mondo scolastico. Prove della fiducia riposta nelle ricerche dell' Istituto Rousseau, ne abbiamo trovate dappertutto. In Italia, in Francia, in Inghilterra e altrove si conoscono, si apprezzano e si imitano tutti questi tentativi. Così fra il corpo insegnante svizzero va sempre più intensificandosi l'interessamento per le innovazioni nel campo della pedagogia.

Il movimento d'entusiasmo fra i diversi gruppi di insegnanti per venire in aiuto all'Istituto, che è divenuto il fulcro del rinnovamento spirituale della scuola popolare, è una nuova prova della bontà della « Scuola delle scienze dell' educazione ».

Tocca ora a noi Ticinesi dare il nostro contributo. E siccome si tratta una volta ancora di coordinare gli sforzi di tutti i confederati per sostenere un'istituzione che onora la patria, noi Ticinesi non possiamo appartarci.

Sorga quindi il gruppo ticinese degli amici dell'Istituto Rousseau. Anzi non potrebbe la nostra benemerita Demopedeutica entrare a far parte dell'Associazione dell'Istituto Rousseau? Sarebbe risolta nel miglior modo la questione del contributo morale e materiale della Svizzera italiana.

A titolo informativo avvertiamo che sono ammesse, quali membri sottoscrittori, le società che si impegnano a versare una quota annua di fr. 100 al minimo.

Londra, 7 settembre 1921.

CAMILLO BARIFFI.

La démocratie est la forme de gouvernement qui demande les plus grands efforts intellectuels, de ses citoyens. Elle leur demande la pensée propre, la riflexion propre, la resolution propre, l'éducation de soi-même et le gouvernement de soi.

S. Zurlinden.

(La guerre mondiale et les Suisses, p. 109).

Beatrice

Le ultime prove d'esame sono terminate; e le allieve ne escono le une festanti per il successo ottenuto, altre più pensierose per non aver conseguito lo stesso risultato, e altre ancora, più timidette, sogguardando le condiscepole come per chiedere se debbano o no aggiungersi a loro per una intesa, per un ritrovamento prima di separarsi e mettersi per vie diverse.

Esse tengono sotto il braccio libri, quaderni, cartelle e mostrandoseli sorridono o s'adombrano; le fronti si rischiarono o s' abbuiano a seconda delle impressioni che ridestano in loro.

Un pensiero intanto aleggia su tutte: « La scuola è finita; ma la vita continua ».

— Io proseguirò, dice una, negli studî, e vorrò farmi onore.

— Io abbraccerò un mestiere, una professione, soggiunge un'altra; già ho divisato quale. Addio, maestre! addio libri! —

E i propositi continuano e s'intrecciano. Non vogliamo interrompere i discorsi di quelle fanciulle, nè frammetterci fra di esse; solo, passando da accanto, ripetere, gridare loro quanto si è cercato d'istillare e d'imprimere negli animi in questi anni di scuola:

— Piccole donne, giovinette care, facciate questo o quello, continuiate o meno, riponiate i libri o vi dilettiate ancora in essi, non dimenticate che il mondo ha bisogno di donne che, come Beatrice, siano ispiratrici di verità e di giustizia. Voi conoscete un pochino Dante; leggendolo con rinnovato amore, ricordate che l'uomo, come il poeta, invoca la dolce creatura nata a spargere intorno a sè soavità, grazia, gentilezza.

Se un giorno sarete chiamate al voto, siate pronte a deporlo con senno o serbatelo per l'avvenire: ricordate, intanto, che v'ha un compito più immediato: recare nel mondo nobiltà di cuore e di pensiero, perchè abbiano un'eco in coloro che avvicinerete. Siate la dolcezza, la tenerezza che intervengono colà dove sono alzate le mani per contendere; l'amore che è in voi spanda luce e calore sul fiume dell'esistenza dissipando i miasmi dell'odio.

« Beatrice, fu detto, è il poema intravveduto; il principio d'un' era di bellezza spirituale; essa è la gioia del vivere, la consacrazione della grandezza dello spirito, il sogno e la potenza del cuore ».

Piccole donne, in cui la ricchezza del sentimento talora trascende sì da farvi dare delle pazzerelle, vi sia leggera la vita. Non cada sì tosto l'ombra del dubbio sulla bontà dell'ufficio che siete chiamate ad adempiere.

Seminate fiori sul vostro cammino, non dimenticando mai che il vostro esempio, la vostra grazia ed i vostri sentimenti, devono rischiarare il mondo, il quale oggi, come sempre, cerca per essere guidato verso le altezze, l'anima eloquente e misteriosa di Beatrice, di colei che, integrando il concetto di umanità, ne è la parte più delicata; e quanto l'altra, nobile e degna se non la più grande o la più temuta. —

M.a P. SALA.

Fra libri e riviste

" Giro giro tondo „

La letteratura infantile italiana può vantare oggi una nuova rivista. Il terzo numero di **Giro giro tondo...** diretto da Belt, illustrato dal pittore Angoletta ed edito dalla Casa Ed. A. Mondadori, conferma il successo che questo periodico per bambini aveva incontrato con i due numeri precedenti.

Anche in questo terzo numero filastrocche e cantilene si alternano a fiabe, ad apologhi, a storielle figurate, a novellette. Il piccolo mondo che **gira gira tondo** incomincia a popolarsi di alcuni di quegli eroi che, come Pinocchio, come Ciondolino, sono poi destinati a diventare popolari. Ecco Chicco Birillo, l'amico dei grilli, dei pulcini, delle lucciole, degli uccellini,

che era piccino piccino piccino
tanto piccino da non si dire
proprio una cosa da sbalordire.

Ecco il cuoco Berlimbicco, e Serafina, e la vecchia Maddalena, che

ha la barba di un soldato
tutta linda di bucato;
quattro peli sopra il naso
gli scarponi ed il mantello
che par proprio Farfarello.

Ecco la piccola, presuntuosa e dispettosa Gingilla, e tanti altri piccoli e grandi personaggi di fantasia.

(Ed. Mondadori, Milano).

Come insegno le vocali

I numeri a spasso sino a 99.

E' un opuscolo didattico di Giuseppina Occofer di Vicenza (Ditta editrice « La Italiana », Bari), il quale sarà letto con piacere dai docenti della prima elementare.

Prose scelte

di Giacomo Leopardi.

Questo lavoro (Ed. Hoepli, Milano) in cui il prof. Manfredi Porena afferma, come nei precedenti, il suo amore e la sua competenza nello studio del grande prosatore e poeta, è da lui dedicato alle persone colte e alle scuole: due classi di lettori e di studiosi con tendenze e necessità non sempre identiche. Fare un libro per loro non sembrerebbe perciò un compito facile trattandosi di prose leopardiane che reclamano saggi ben più ampi di quelli da lui tolti, specialmente dallo **Zibaldone**, che rappresenta l'opera di prosa principale del grande Recanatese. Ma il Porena seppe superare ogni difficoltà.

A giusta integrazione della materia critico-letteraria, aggiunse i due estratti dal **Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica** e il **Preambolo**, con cui si chiude l'elegante volume.

Dopo lo **Zibaldone**, l' **Epistolario** ha una speciale importanza, ma, poichè esso fa parte del volume: **I Canti** del Leopardi curati dal prof. Michele Scherillo nella stessa Collezione hoepliana, il Porena si limitò a riferire per intero la lettera al Giordani del 30 aprile 1817, che è la più interessante e della quale solo qualche brano venne dato dallo Scherillo nella sua prefazione ai **Canti**. Le **Operette morali** hanno un posto preminente nel volume del Porena: le varie introduzioni, le note generali e particolari e il criterio onde egli fu guidato nel dettarle, documentano un'interpretazione precisa dello spirito dei vari scritti pubblicati e lo studio diligente per collocarli nel quadro generale del pensiero e dell'anima leopardiana.

Richiamiamo particolarmente l'attenzione sul Proemio dedicato a Leopardi come prosatore, in cui lo stile della prosa leopardiana è studiato e caratterizzato con sintetica penetrazione.

Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

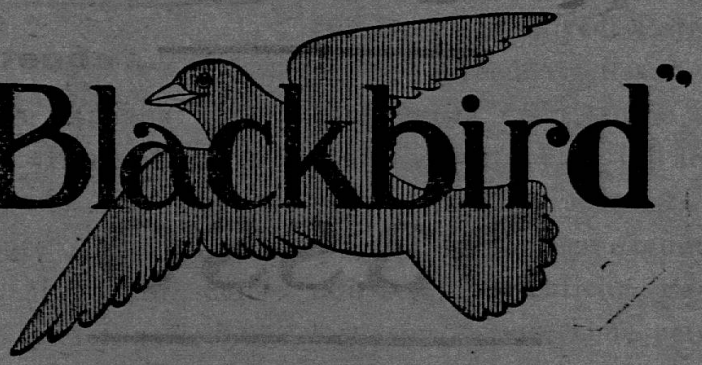
"OLIO SASSO"

è sinonimo di

Olio squisito e perfetto

Concessionario generale per la Svizzera: 9908

Demetrio Ferrari, Chiasso



LA PENNA RÉCLAME

della cartoleria

A. Arnold - Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

5699

ANNO 63° LUGANO, 30 SETTEMBRE - 15 OTTOBRE 1921 N. 18-19

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dr. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO:

Scopo, spirito e organata dell'odierno insegnamento elementare (Dott. C. S[illegible]).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (MARIA BOSCHETTI-ALBERTI.)

Il primo Giovanni Papini.

L'insegnamento della lingua nelle Scuole Tecniche (EDVIGE MARCHESI).

Introduzione alla psicologia (COSTANTINO MUSCHIETTI).

Una lettera del prof. A. Ghisleri.

Una lettera di Eliseo Reclus (A. GHISLERI).

L'esempio di un villaggio del Sopraceneri.

Contro la vita complicata (C.B.)

L'insegnamento dell'igiene nelle scuole.

Fra libri e riviste: Solicello - Acqua passata - Nostra Madre - La Rivoluzione piemontese del 1821.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — ***Vice-Presidente:*** Dr. ALFREDO EMMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — ***Vice-Segretario:*** Mª VIRGINIA BOSCACCI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI, — ***Supplenti:*** Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — ***Revisori:*** Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — ***Archivista:*** Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 15 - Réclame cent. 25 p. mm.

GRAVITO & C.-TIPOGRAFIA LUGANESE

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche - Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne - Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

Carte ed Album per disegno

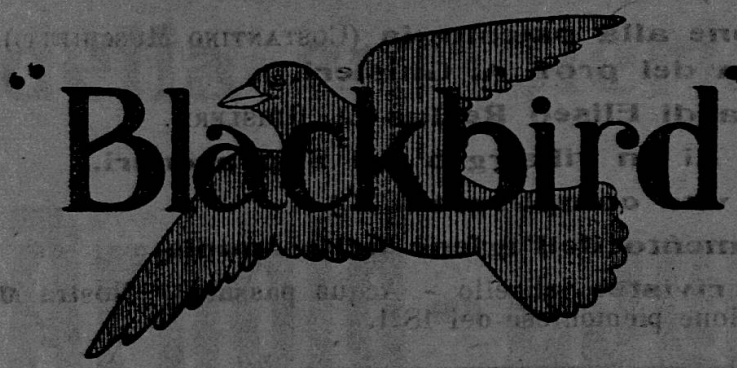
Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti



La Penna Réclame

della cartoleria

A. ARNOLD, Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

(8694)